



VERSIONE 1.0

Toolkit edited by
Associazione Kreattiva
Supervisione: Terre des Hommes
Credits: Angela Lomoro
Design: Giuseppe Fanelli



This work is licensed under a
Creative Commons
Attribution 4.0 International License.

Il toolkit **INDIFESA: CONTRO LA DISCRIMINAZIONE, GLI STEREOTIPI E LA VIOLENZA DI GENERE** è stato creato da Kreattiva e Terre des Hommes nell'ambito del programma **INDIFESA**, la prima rete di scuole e comuni contro le discriminazioni, gli stereotipi e la violenza di genere. La rete ha l'obiettivo di promuovere nelle scuole attività di sensibilizzazione, educazione e partecipazione su questi temi.

Il toolkit intende coinvolgere gli studenti in un percorso condiviso di conoscenza e di dibattito su argomenti ormai sempre più attuali.



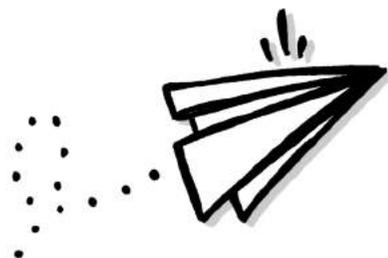
Il presente toolkit è diviso in **8 CAPITOLI**:

- 1) Violenza, stereotipi e discriminazioni di genere
- 2) Rispetto ed educazione all'affettività
- 3) Bullismo
- 4) Cyberbullismo
- 5) Sexting e adescamento
- 6) Privacy
- 7) Corretto utilizzo dei social network
- 8) La condizione delle bambine e delle ragazze in Italia e nel mondo

Ciascun capitolo è suddiviso in 4 MODULI:



CAPIAMO



SCOPRIAMO

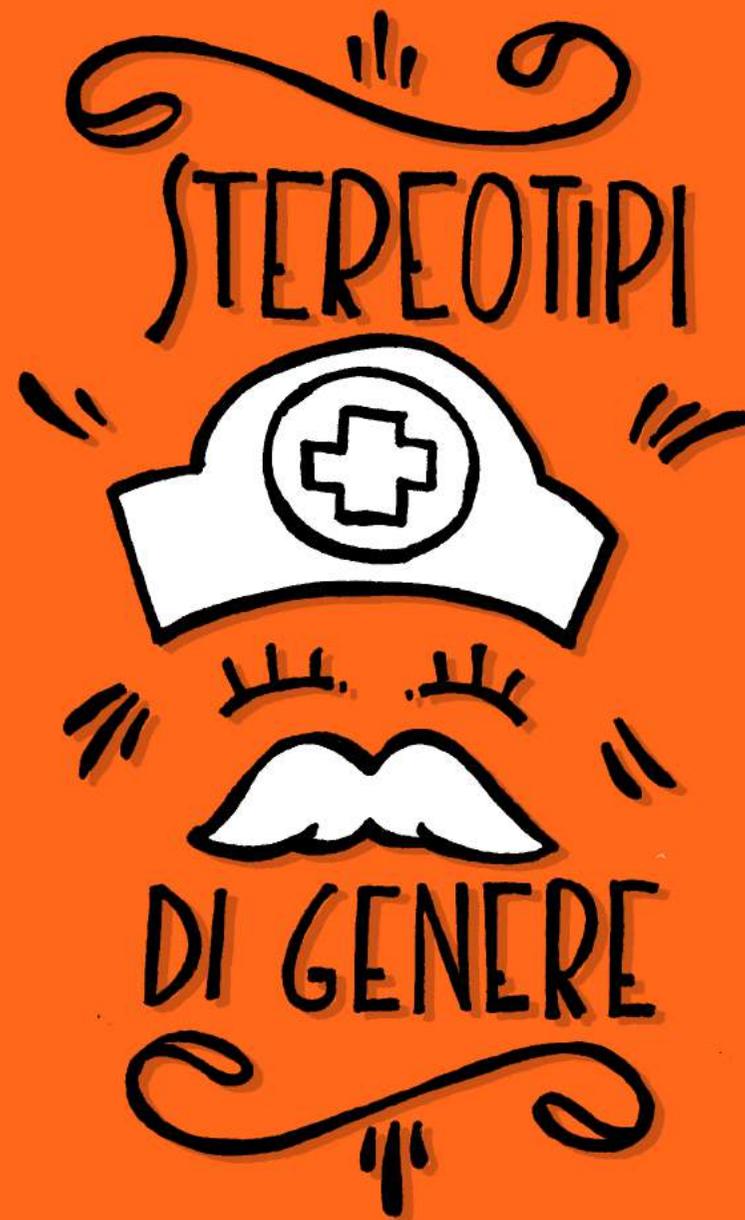


APPROFONDIAMO



GIOCHIAMO

**CAPITOLO PRIMO:
VIOLENZA,
STEREOTIPI E DISCRIMINAZIONI
DI GENERE**





MODULO 1: CAPIAMO

Per molti secoli, fin dall'inizio della storia del mondo, gli umani hanno vissuto con la convinzione che ai maschi e alle femmine spettassero ruoli e comportamenti diversi.

Questo modo di vivere ha favorito lo sviluppo di una serie di **STEREOTIPI**, ovvero pensieri elaborati per convenzione, cioè per abitudine, ma non fondati su fatti certi, veri o scientifici. Non sempre è facile riconoscere uno stereotipo e distinguerlo da un modo di pensare che consideriamo assolutamente normale, solo perché è molto diffuso o perché anche i nostri amici la pensano così.

Un esempio?

"La donna deve fare le pulizie, cucinare per i suoi figli, essere una brava mamma e moglie. L'uomo deve lavorare, fare carriera e provvedere al mantenimento della sua famiglia." Chi non ha mai sentito questo discorso? Sicuramente in molti.

Proprio in base a questa convinzione, qualcuno potrebbe ritenere strano, bizzarro o addirittura anormale che un papà (e non una mamma) resti in casa ad accudire i propri figli o che una donna (e non un uomo) sia a capo di un'importante industria.

Questa considerazione dell'uomo come padrone viene da molto lontano. Nell'antica Roma, le famiglie erano rette e governate dal padre (si chiamava, appunto, *pater familias* e, per questo, la società romana era detta patriarcale).

Ancora fino a pochi decenni fa era comune la pratica del delitto d'onore. L'uomo che scopriva un adulterio da parte di sua moglie o un comportamento a suo avviso sbagliato (da parte di sua moglie o di sua figlia), poteva commettere contro di loro un delitto che potesse restituiregli l'onore e la reputazione persi senza essere punito dalla legge.

MODULO 1: CAPIAMO

Con il passare dei secoli l'uomo ha continuato a mantenere il controllo della famiglia e della casa e il potere sulle decisioni di tutti i componenti.

Ancora oggi, nonostante le evoluzioni e gli studi di genere, sono in molti a considerare gli uomini come superiori e a parlare delle donne come appartenenti al cosiddetto "sesso debole".

Queste convinzioni determinano e favoriscono fenomeni di **DISCRIMINAZIONE** e **VIOLENZA**. Si tratta di azioni fisiche o verbali, compiute contro le donne, con lo scopo di escluderle, ferirle, privarle della libertà di poter scegliere cosa fare della propria vita. Le azioni fisiche sono quelle visibili, fatte di calci, pugni, percosse, stupri, mutilazioni. Quasi ogni giorno, i telegiornali raccontano le storie di donne sfigurate con l'acido, picchiate, inseguite, perseguitate con lettere, messaggi, telefonate, appostamenti da ex fidanzati. (E' questo il fenomeno noto con il nome di stalking). Come la violenza fisica, anche questo tipo di atteggiamento ferisce e non va trascurato, poiché offende, esclude, esaspera.

"Giochi a calcio? Ma non sei mica un maschio", "Quando ci sono i miei amici, non devi parlarmi con quel tono", "se mi lasci, ti ammazzo", "non è un lavoro per femmine", "devi rimetterti insieme a me": sono solo alcuni esempi di come le parole possono diffondere gli stereotipi e l'idea che le donne siano adatte solo a determinate azioni o comportamenti. Alcuni esempi sono contenuti nella campagna **Words of Love** che raccoglie tutte le frasi che le donne sentono nella loro vita quotidiana. Commenti, opinioni e considerazioni sul loro modo di vestire, consigli su come dovrebbero comportarsi a scuola o a lavoro. Non schiaffi, dunque, ma parole. E chi l'ha detto che solo gli schiaffi fanno male? Anche le parole possono essere molto forti e potenti, soprattutto quelle considerate "normali" e che, invece, contengono e trasmettono discriminazioni e stereotipi.

MODULO 1:
CAPIAMO

Sono ancora moltissimi i Paesi del mondo in cui donne, spesso ragazze e bambine, subiscono costrizioni, abusi, e maltrattamenti; sono costrette a sposare uomini che neanche conoscono e sono sottoposte a mutilazione. (Ne parleremo meglio nel capitolo 8).

C'è ancora molta strada da percorrere, perché tutte le donne, in ogni parte del mondo, siano trattate alla stessa maniera degli uomini. Qualche evoluzione è stata compiuta ed è bene farne tesoro.

Nel corso del novecento le donne hanno acquistato, non senza fatica, molti diritti che prima erano assolutamente negati. Ricordiamo, per esempio, che solo a partire dal 1946 le donne italiane hanno ricevuto il diritto di voto.

Molte donne sono scienziate, politiche, sportive, artiste, dirigenti, rivestono cariche importanti e di rappresentanza. Queste storie di speranza e di esempio sono utili a tante altre donne che, invece, sono ancora costrette a lottare, a fare una gavetta più lunga, a dover sempre dimostrare di essere all'altezza di un lavoro, di una passione, di un hobby, ecc.

MODULO 1: CAPIAMO

Nonostante le importanti conquiste che migliaia di donne hanno ottenuto in tutto il mondo, i fenomeni di discriminazione e violenza sono ancora attuali e numerosi.

"Chissà in quali Paesi lontani succede tutto questo...". Quante volte ci nascondiamo dietro questa frase? I telegiornali (e non solo) ci riportano un'altra verità.

Ben **6 MILIONI 788 MILA** donne hanno subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale: il **20,2%** ha subito violenza fisica, il **21%** violenza sessuale, il **5,4%** forme più gravi di violenza sessuale come stupri e tentati stupri. Sono **652 MILA** le donne che hanno subito stupri e **746 MILA** le vittime di tentati stupri¹.

Sapete dove succede tutto questo? In Italia.

E se i numeri, a volte, non rendono l'idea, molto più chiare ed evidenti sono le situazioni che viviamo ogni giorno nella nostra vita quotidiana: a casa innanzitutto, e poi a scuola, a lavoro, in palestra, al cinema, sull'autobus, ecc.

L'abitudine più comune è quella di giustificare gli episodi di discriminazione o di violenza, cioè trovare una scusa al fatto che un uomo sia violento (con le parole o con le botte). "E' stato solo un momento di rabbia...", "aveva bevuto un po' troppo...", "lei lo ha fatto ingelosire...", "è stata stuprata perché aveva la gonna troppo corta... se l'è cercata".

¹ Fonte Rapporto Istat 2014 <http://bit.ly/2m2olzj>

**MODULO1:
CAPIAMO**

Ma la violenza e le offese si possono davvero perdonare?

Esistono davvero delle motivazioni valide che possano giustificare insulti e botte? E' davvero questo il punto principale della questione di genere?

Se fare domande può essere utile a costruire risposte concrete, in grado di mettere in campo delle soluzioni, è bene domandare. Con le domande giuste, però. E cioè con quelle domande tese a capire quanto è diffuso questo fenomeno in Italia e nel mondo, quali sono i segnali per individuare casi di discriminazione e violenza e cosa ognuno di noi può fare, per contribuire alla ricerca di una soluzione.

Quasi ogni giorno i telegiornali, le trasmissioni e i giornali raccontano storie di violenza. Il rischio è di assuefarsi, di non essere più attenti. E invece non si deve mai abbassare la guardia: quella che può sembrare una battuta senza senso o uno scherzo divertente può trasformarsi, rapidamente, in un episodio discriminante e violento. Ognuno di noi può avere un piccolo ruolo in una grande e difficile battaglia contro questi fenomeni. A partire da un'azione semplice: guardarsi intorno, informarsi e contribuire a diffondere la parità e il rispetto tra i generi.

Il primo errore da evitare è pensare che gli stereotipi, le discriminazioni e le violenze di genere non possano riguardare la nostra vita.

Certamente l'attenzione intorno a questi temi è notevolmente aumentata: ci sono leggi specifiche che puniscono i reati contro le donne ed è stata anche indetta una "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne", il 25 novembre.

Il rischio, però, è sempre dietro l'angolo e i casi di violenza sulle donne sono ancora troppo numerosi.

Ne conosceremo due, nel prossimo modulo.



MODULO 2: SCOPRIAMO

A Melito Porto Salvo (un paese in provincia di Reggio Calabria) una ragazza di 13 anni è stata ripetutamente violentata da un gruppo di 7 uomini (tra cui il figlio di un boss del luogo). Le violenze si sono ripetute, in maniera costante, per due anni: dal 2013 all'estate del 2015.

Uno dei 7 violentatori era stato il primo fidanzatino della ragazza e, approfittando della loro conoscenza, l'ha costretta a subire violenze e ad avere rapporti sessuali con altri 6 uomini. Lei era solo una "cosa", un "oggetto" da scambiare e prestare agli amici.

Durante questi anni di orrore, la ragazzina ha dovuto subire in silenzio ed è stata minacciata e ricattata: se avesse parlato, gli uomini avrebbero diffuso le immagini di lei durante quei rapporti, sarebbe stata disonorata e considerata "una poco di buono" nel paese.

La verità emerge da un tema d'italiano, in cui la ragazza racconta il suo disagio e si chiede come facciano i suoi genitori a non accorgersi di nulla. La mamma della ragazza legge il testo e capisce, ma non denuncia perché ha paura che i compaesani dicano in giro che sua figlia è una "facile", teme di dover cambiare paese a causa delle chiacchiere.

Anche alcuni compaesani sanno, ma non parlano e anzi qualcuno arriva a dire che "se l'è cercata".

Solo successivamente i genitori hanno chiesto l'aiuto dei carabinieri.

I 7 uomini del "branco" sono stati arrestati, perché colpevoli di un reato specifico: violenza sessuale di gruppo aggravata.

MODULO 2: SCOPRIAMO

Ora ripercorriamo insieme la storia di un'altra donna, Lucia Annibali, vittima di violenza da parte dell'ex fidanzato.

Il 16 aprile del 2013, intorno alle 21.30, Lucia Annibali, avvocato di Urbino, venne aggredita sul pianerottolo di casa sua, a Pesaro. Un uomo, con il volto coperto, le gettò sul viso e sul collo una sostanza corrosiva: l'acido solforico. Un secondo uomo faceva da palo, controllando che non arrivasse nessuno.

Lucia Annibali rischiò di perdere la vista e fu immediatamente ricoverata al "Centro grandi ustioni" dell'ospedale di Parma, dove negli anni successivi si è dovuta sottoporre a diversi interventi chirurgici per ricostruire i tessuti della pelle.

Mandante di questa violenza fu Luca Varani, ex fidanzato della donna, che affidò il compito di sfregiarla ad Altistin Precetaj e Rubin Talaban.

L'ex fidanzato di Lucia, Luca Varani, è stato condannato a 20 anni per tentato omicidio e stalking, mentre Altistin Precetaj e Rubin Talaban, esecutori dell'attacco con l'acido, resteranno in carcere per 12 anni.

Lucia ha rischiato di morire e ha il volto sfigurato. Nonostante un'esperienza così dura e difficile, non si è mai arresa. Ha raccontato e continua a raccontare la sua storia, chiedendo alle donne di non avere paura e di denunciare le violenze.

Sulla sua storia, è stato anche girato un film, interpretato da Cristina Capotondi e in onda sulla Rai.

"IO CI SONO" <http://bit.ly/2no0yUw>



MODULO 3: APPROFONDIAMO

GOVERNO ITALIANO:

dipartimento per le Pari Opportunità: <http://bit.ly/2no3dgP>

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO:

<http://bit.ly/2mI4ASy>

ALTRE CAMPAGNE:

<http://bit.ly/2mJPazc>

Campagna Indifesa: www.indifesa.org

ARTICOLI DI GIORNALE:

casi di cronaca in Italia

<http://bit.ly/2mteVVVx>

<http://huff.to/2mOE6CH>

leggi discriminatorie nel mondo

<http://huff.to/1vA5hBl>

storia dell'8 marzo, festa internazionale della donna:

<http://bit.ly/2mtdI5c>

RICERCHE:

osservatorio Indifesa Terre des Hommes e ScuolaZoo

dossier indifesa 2016: <http://bit.ly/2oIwOfH>

CURIOSITÀ:

Una simpatica lezione dai bambini:

<http://bit.ly/1PXgBig>



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: GIORNALISTA RADIOFONICO

Immaginate di essere giornalisti in una radio. Inventate e scrivete una trasmissione radiofonica della durata di 60 minuti, con nome, conduttori, ospiti, sul tema degli stereotipi di genere, delle discriminazioni e della violenza contro le donne.

Regole

- Formate mini redazioni da 4 persone
- Scrivete testi che possano spiegare in modo semplice e chiaro cosa sono gli stereotipi, la discriminazione e la violenza di genere
- Pensate a quali ospiti sarebbe interessante intervistare e scegliete le domande da rivolgere
- Date un titolo alla vostra trasmissione

Suggerimenti

- **OSPITE:** un politico che si occupa di pari opportunità, a cui chiedere quali sono le leggi che tutelano i diritti delle donne e puniscono la violenza di genere; una donna vittima di violenza (per esempio Lucia Annibali, sfigurata con l'acido dal suo ex-fidanzato)
- **INCHIESTA:** numeri e dati sulla situazione femminile in Italia: quante donne occupano cariche pubbliche, quante hanno subito discriminazioni, quali sono i luoghi in cui maggiormente avvengono discriminazioni, ecc
- **ALTRO:** musica o film dedicati al tema; discussione su come la lingua si evolve a favore delle donne (l'Accademia della Crusca ha approvato la declinazione al femminile di alcune cariche: "assessora", "ministra", ecc)

CAPITOLO SECONDO:
RISPETTO ED EDUCAZIONE
ALL'AFFETTIVITÀ





MODULO 1: CAPIAMO

"Tv", "❤️", "😘": cosa si nasconde dietro queste sigle ed emoticon? Quando le usiamo nei confronti dei nostri amici e delle persone a cui teniamo, cosa vogliamo davvero dire loro? Forse desideriamo esprimere una nostra emozione o un sentimento, come ad esempio l'affetto.

Bene, questa nostra attitudine agli affetti e ai rapporti umani si chiama **AFFETTIVITÀ**. Leggiamone insieme una definizione.

L'affettività è l'«inclinazione agli affetti, alla vita e ai rapporti affettivi», e ancora: «l'insieme dei fatti e dei fenomeni affettivi (sentimenti, emozioni, passioni, ecc.) che caratterizzano le tendenze e le reazioni psichiche di un individuo²».

Esprimere le emozioni è un diritto e permette di conoscere se stessi, i propri bisogni e desideri, i propri limiti e le proprie fragilità.

Spesso ci nascondiamo dietro lo schermo di un computer o dietro un messaggio dello smartphone.

Attraverso gli strumenti tecnologici cerchiamo un contatto con l'altro, che nella realtà non sempre riusciamo a creare. La chat ci fa sentire protetti, difesi e tutelati nel compiere un'azione che dal vivo ci imbarazzerebbe, ci farebbe forse arrossire. Allora preferiamo affidare "certi discorsi" ai social network, dove si può dire tutto e non c'è bisogno di guardarsi negli occhi. (Su questo tema torneremo meglio nel capitolo 7).

Avere l'altro di fronte a noi ci spaventa. In quel momento, davanti a noi, abbiamo due persone: l'altro, a cui vorremmo esprimere un pensiero o un'emozione; e noi stessi, il nostro modo di relazionarci, di parlare, di arrossire, la nostra affettività.

² Fonte: Treccani, vocabolario online

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Già nell'antica Grecia, nel famoso tempio dedicato ad Apollo e situato a Delfi, c'era un'iscrizione che riportava la frase: «Uomo, conosci te stesso e conoscerai l'Universo e gli dèi».

Conoscere l'Universo è molto affascinante, e ci sono numerosi studi dedicati all'argomento. Per adesso, concentriamoci su noi stessi.

Possiamo prendere come riferimento le "Life Skills", identificate dall'Oms (Organizzazione Mondiale della Sanità).

Le "Life Skills" sono tutte le abilità che ci permettono di comportarci in modo consapevole e positivo.

Le principali abilità sono dieci, divise in tre aree di appartenenza:

EMOTIVE: consapevolezza di sé, gestione delle emozioni, gestione dello stress

RELAZIONALI: empatia, comunicazione efficace, relazioni efficaci

COGNITIVE: risolvere i problemi, prendere decisioni, pensiero critico, pensiero creativo

MODULO 1: CAPIAMO

Come abbiamo letto, anche saper gestire le proprie emozioni è considerata un'abilità necessaria nella nostra vita quotidiana. Se impariamo a conoscere le nostre emozioni, a riflettere sulla loro origine senza farci travolgere, siamo padroni di noi stessi. Significa che possiamo scegliere di comportarci in un modo o in un altro, senza che sia l'impulsività a spingerci in una direzione. Siamo noi che conduciamo le nostre emozioni, perché le conosciamo. Attenzione: gestire le emozioni non significa controllarle o eliminarle, ma conoscerle e farsele amiche.

In questo modo sarà più facile evitare reazioni violente o di rabbia, dettate dall'impulsività. Spesso, la mancata gestione delle proprie emozioni (soprattutto quelle negative) ci spinge a compiere azioni violente e dannose contro gli altri. "Ho agito per rabbia, non volevo", si tende a dire, quando è troppo tardi.

Storie di efferata violenza riempiono le pagine di tutti i giornali: si litiga per motivi futili, si discute e ci si picchia. Si arriva persino a uccidere, per un saluto negato o per una parola di troppo.

Altre volte, agiamo al contrario. Non esprimiamo le nostre paure, le nostre emozioni e teniamo tutto dentro, rischiando quasi un'implosione.

Questo comportamento ci induce a essere schivi, diffidenti e introversi agli occhi di chi ci circonda: la famiglia, gli amici, i professori, ecc.

Quante possibilità si perdono per non aver espresso i sentimenti? Moltissime. Conoscere la propria sfera interiore ed emotiva e, quindi, esprimerla, è importante per relazionarci con l'altro. Ed è un nostro diritto.



**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Dal Kentucky (Stati Uniti d'America) arriva una storia di affetto e di integrazione molto bella. Una vera e propria lezione per gli adulti. I protagonisti, infatti, sono due bambini che hanno avuto il coraggio di manifestare le loro intenzioni e di esprimersi reciprocamente affetto.

LA LORO AMICIZIA E LA CAPACITÀ DI ESPRIMERLA HA SUPERATO BARRIERE E DIFFERENZE, ASSOLUTAMENTE INVISIBILI AI LORO OCCHI.

<http://bit.ly/2mee9fg>



CARTA DEI DIRITTI ALLE EMOZIONI:

<http://www.lifeskills.it/images/pdf/carta-diritti.pdf>

CONVENZIONE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA (ART. 13):

<http://www.garanteinfanzia.org/diritti>

**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

CURIOSITÀ:

una canzone per ogni emozione:

<http://bit.ly/2ndlRr4>

un film sulle emozioni:

<http://bit.ly/1KOR6MR>

LETTURE CONSIGLIATE:

Il Piccolo Principe, A. de Saint-Exupéry



MODULO 4: GIOCHIAMO

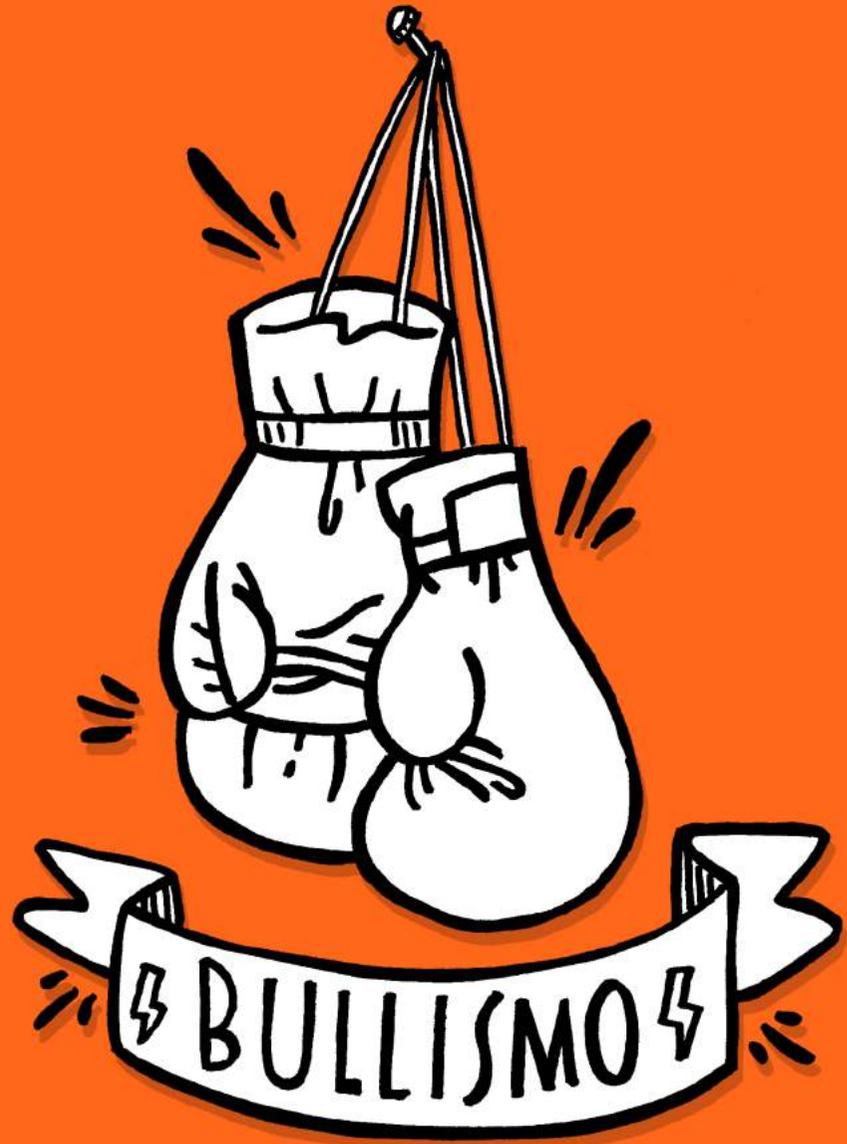
PROFESSIONE: SCRITTORE

Regole

Scrivete un racconto incentrato sulla gestione delle emozioni. Potete ispirarvi a una storia vera (in questo caso userete nomi di fantasia e starete attenti a non offendere nessuno), o inventarla.

Raccontate di un conflitto, di una relazione, di un'amicizia, descrivete i protagonisti e le loro paure. Lasciate che essi scoprano la propria interiorità e diventino consapevoli di se stessi e delle proprie emozioni.

CAPITOLO TERZO:
BULLISMO





MODULO 1: CAPIAMO

Il **BULLISMO** è l'insieme di comportamenti arroganti e di sopraffazione nei confronti dei più deboli. Il nome deriva dal sostantivo "bullo", colui che compie atti di violenza (verbale o fisica) nei confronti di un'altra persona, per deriderla, escluderla e offenderla e per sancire la sua superiorità.

Chi perseguita è convinto di essere più importante, più "figo", più forte, solo perché è più grande di età o di altezza, o ha un carattere più espansivo.

Per capire esattamente in cosa consiste il bullismo e, soprattutto, per essere in grado di riconoscerlo, dobbiamo distinguere tre modalità in cui esso può manifestarsi:

- **BULLISMO DIRETTO FISICO:** se il bullo picchia (con calci, pugni, spintoni, schiaffi, ecc.), ruba o rovina gli oggetti altrui.

- **BULLISMO DIRETTO VERBALE:** se il bullo minaccia, offende, insulta, ricatta.

- **BULLISMO INDIRETTO:** se il bullo mette in campo una serie di azioni tese ad escludere e isolare una persona, diffondendo false informazioni sul suo conto. E' questo il tipo di bullismo più difficile da comprendere e riconoscere, perché agisce in maniera subdola e silenziosa.

Il fenomeno del bullismo si sviluppa soprattutto tra i più giovani, in ambienti frequentati dai ragazzi e dalle ragazze. Non a caso, proprio a scuola si registra un gran numero di episodi di bullismo, che spesso vengono ripresi e poi diffusi attraverso gli smartphone o altri strumenti tecnologici. (Parleremo nel capitolo successivo di Cyberbullismo).

MODULO 1: CAPIAMO

Il fenomeno del bullismo, purtroppo, è in continua evoluzione. Un recente studio, infatti, riporta dati molto preoccupanti, che sono tra l'altro in crescita.

Nel 2014, più del **50%** di ragazzi di età compresa tra gli 11 e i 17 hanno subito episodi offensivi, non rispettosi o violenti da parte di altri ragazzi o ragazze. Il **19,8%** è vittima assidua di una delle "tipiche" azioni di bullismo, cioè le subisce più volte al mese. Per il **9,1%** gli atti di prepotenza si ripetono addirittura con cadenza settimanale.

Le prepotenze più comuni consistono in offese con brutti soprannomi, parolacce o insulti (**12,1%**), derisione per l'aspetto fisico o per il modo di parlare (**6,3%**), diffamazione (**5,1%**), esclusione per le proprie opinioni (**4,7%**), aggressioni con spintoni, botte, calci e pugni (**3,8%**).

Molto pericoloso e diffuso è, poi, quello che potremmo definire "bullismo di genere": le femmine (**20,9%**) sono vittime dei bulli più che i maschi (**18,8%**).

Infine, il **16,9%** dei ragazzi è rimasto vittima di atti di bullismo diretto e il **10,8%** di azioni indirette, cioè prive di contatti fisici.³

Chi subisce le offese o le percosse si sente indifeso, debole e ha paura di raccontare i soprusi di cui è vittima. Temendo la vendetta o le ulteriori prese in giro dei bulli, non chiede aiuto, diventa silenzioso, introverso e teso. Questo atteggiamento si ripercuote nella vita familiare, nei rapporti con parenti, amici e professori

³ Fonte: Istat

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Chi usa la violenza delle parole e dei gesti, per escludere e offendere gli altri, è davvero più forte, più in gamba e più capace?

Il vero talento non consiste, forse, nell'esatto contrario? E cioè nella scelta di parole e gesti che costruiscano rapporti sani e sereni?

Spesso una considerazione sbagliata del concetto di forza promuove episodi di bullismo, inducendo alcuni ragazzi a trasformarsi in bulli e altri a subire in silenzio, senza trovare il coraggio di denunciare gli aggressori.

Quello che può sembrare un episodio isolato, quasi uno scherzo pesante, spesso diviene una spirale di tante piccole azioni, che si ripetono frequentemente e che rendono la vita di chi le riceve un vero e proprio inferno.

Questo fenomeno non coinvolge solo i bulli e le loro vittime, ma anche i cosiddetti spettatori: chi assiste alle violenze o alle offese, chi ne è a conoscenza, chi sa e potrebbe fare qualcosa.

Del resto basta guardare il telegiornale o leggere un qualsiasi quotidiano per rendersi conto di quanto il bullismo si stia diffondendo.

Per questo sono attive numerose campagne di sensibilizzazione che aiutano a capire come riconoscere gli episodi di bullismo e come intervenire per fermarli.

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha istituito il numero verde 800.669.696 antibullismo, allo scopo di contrastare questo fenomeno.

Per saperne di più <http://bit.ly/2maexjj>

Dal 2017 c'è anche una Giornata nazionale contro il bullismo e cyberbullismo a scuola (7 febbraio).



MODULO 2: SCOPRIAMO

Emilie, una ragazza diciassettenne di Lille, si è suicidata perché vittima del bullismo. La sua storia è stata raccontata da numerosi quotidiani. I genitori di Emilie hanno pubblicato il diario segreto della ragazza, al quale lei affidava i suoi pensieri e la sua tristezza per le offese che giornalmente subiva.

«Mi sento addosso gli sguardi degli altri. Vedo i loro sorrisetti quando mi fissano, sento che guardano le mie scarpe da ginnastica vecchie, i miei jeans sfilacciati, il mio maglione con il collo alto e il mio zainetto», scrive Emilie.

A scuola la chiamavano "barbona" e, ogni giorno, attraversare il cortile era un incubo. Nel diario, lo definisce: «un percorso da combattente. Schivare i colpi, i calci, gli sputi. Chiudere le orecchie per non sentire gli insulti e le prese in giro. Controllare il mio zaino e i capelli. Trattenere le lacrime».

Come spesso accade a chi subisce il bullismo, anche Emilie aveva paura di raccontare tutto ai genitori. Nel diario, infatti, si legge: «**NON VOLEVO CHE SAPESSERO, CHE PROVASSERO PENA PER ME. NON VOLEVO CHE SI PREOCCUPASSERO. NON VOLEVO CHE PENSASSERO CHE AVEVANO MESSO AL MONDO UNA NULLITÀ. E NON VOLEVO CHE MI AIUTASSERO PARLANDONE CON IL PRESIDE: LE COSE NON AVREBBERO POTUTO CHE PEGGIORARE**».

**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Successivamente, Emilie trova il coraggio di parlare di questa situazione ai suoi genitori. Le cose non cambiano, perché il preside non sa come affrontare questo problema.

Allora Emilie, la più brava della classe, cambia scuola. Ma è troppo tardi.

La ragazza, ormai segnata dalla situazione, entra in depressione, perde peso e decide di mettere fine alle sue sofferenze.

Il 19 dicembre si lancia dalla finestra di casa sua: a nulla servono i soccorsi, Emilie è morta il 22 gennaio 2016.

PER RACCONTARE L'INFERNO SUBITO DA EMILIE, I GENITORI HANNO RESO PUBBLICO IL SUO DIARIO SEGRETO AFFINCHÉ POSSA ESSERE D'AIUTO AD ALTRI RAGAZZI E RAGAZZE CHE VIVONO LO STESSO MALESSERE DERIVATO DAL BULLISMO.

Il diario è consultabile al link <http://bit.ly/2mbtAS6>



MODULO 3: APPROFONDIAMO

CONTATTI UTILI CONTRO IL BULLISMO:

La chat del Telefono Azzurro, disponibile dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 22, sabato e domenica dalle 8 alle 20:

<http://bit.ly/2nd5wAh>

Carabinieri:

<http://bit.ly/2maexJj>

Polizia di Stato:

<http://bit.ly/2mt0cdB>

ARTICOLI DI GIORNALE:

<http://bit.ly/2mM3R6J>

<http://bit.ly/2mLYTa6>

<http://bit.ly/2mwmr2r>

CURIOSITÀ:

La famosa attrice Kate Winslet racconta di essere stata vittima del bullismo

<http://bit.ly/2muH0uv>

Un cortometraggio sul bullismo

<http://bit.ly/2IAIKDV>



**MODULO 4:
GIOCHIAMO**

PROFESSIONE: FUMETTISTA

Immaginate di dover pubblicare un fascicolo da dover distribuire nelle scuole, per spiegare cos'è il bullismo e aiutare chi ne è vittima a denunciarlo. Fatelo partendo dal racconto a fumetti di una storia di bullismo. Non dimenticate di inserire, alla fine, i numeri e i contatti utili.

**CAPITOLO QUARTO:
CYBERBULLISMO**





MODULO 1: CAPIAMO

Il **CYBERBULLISMO** è quel tipo di bullismo che avviene tramite l'uso dei media; si manifesta, cioè, quando le azioni violente ed offensive avvengono in rete (su Internet), attraverso l'uso delle tecnologie moderne (Smartphone, computer, tablet, ecc). In questo bullismo, la violenza non è fisica, ma consiste in insulti e offese che vengono diffusi e condivisi con moltissime persone, attraverso immagini e video, commenti e post sui social network, messaggi privati, gruppi, ecc. Questo tipo di violenza risulta, allora, amplificata e aggravata.

Vediamo perché

- Negli episodi di bullismo, le vittime possono trovare un rifugio (almeno in parte e momentaneamente) allontanandosi fisicamente dagli aggressori; il cyberbullismo, invece, non dà scampo, perché gli insulti sono compiuti in rete e dunque non hanno né spazio, né tempo. Significa che possono avvenire in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo, senza finire mai e coinvolgendo un numero di persone enorme.
- Inoltre, mentre il bullo è solitamente una persona che la vittima conosce e incontra in un luogo comune (scuola, autobus, palestra, ecc), il cyberbullo può essere chiunque. Dietro i bulli da tastiera può nascondersi un perfetto sconosciuto o un conoscente (che potrebbe anche usare nomi di fantasia o restare nell'anonimato).
- A differenza del bullo che "si fa vedere in faccia", chi agisce protetto dallo schermo di un pc o di un cellulare ha meno remore, si sente più protetto e dunque più propenso a fare il "cyberbullo", perché può utilizzare espressioni ancora più denigratorie ed estremamente pericolose. Il materiale cyberbullistico (foto, video, screenshot di conversazioni private) può essere diffuso in ogni parte del mondo, in maniera velocissima e virale; può raggiungere sia persone che si conoscono che sconosciuti. Tra l'altro i contenuti sono indelebili (come ogni cosa che viene caricata su Internet).

MODULO 1:
CAPIAMO

Nel capitolo precedente, abbiamo parlato del bullismo come un fenomeno che coinvolge in misura maggiore gli adolescenti. Il cyberbullismo, pur vedendo ancora come protagonisti i più giovani, si estende a diverse età.

Il motivo è semplice.

Alla base di questo fenomeno ci sono gli strumenti che la moderna tecnologia ci offre e che noi utilizziamo ogni giorno: i cellulari innanzitutto che, sempre più evoluti, si connettono a Internet, fanno foto e video, registrano, ecc; e poi i tablet, i computer, ecc.

Il cyberbullismo utilizza questi mezzi e s'insinua nella nostra vita quotidiana, dominando lì dove costruiamo le nostre relazioni: Internet.

Alcuni siti internet sono nati per mettere in contatto le persone, per accorciare le distanze geografiche: si chiamano, infatti, "social network", proprio perché sono reti sociali, di aggregazione e unione. E, per questo aspetto, sono molto positivi.

C'è, però, un'altra faccia della medaglia. I social network e più in generale Internet hanno il potere devastante di superare i confini temporali e spaziali: ciò che viene pubblicato in rete viaggia a una velocità elevatissima e può raggiungere chiunque, in qualsiasi parte della Terra. Non ci sono eccezioni per i contenuti offensivi o per quelli che trasmettono momenti privati della vita altrui, senza il consenso degli interessati.

Ognuno di noi può pubblicare qualsiasi cosa.

Certamente, i social network hanno cercato di ridurre la diffusione di contenuti offensivi, offrendo agli utenti la possibilità di segnarli.

Ma questo non basta.

E' prima di tutto un problema di disinformazione.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Quando pubblichiamo una foto che ritrae anche altre persone, o quando condividiamo notizie sulla vita degli altri, siamo sicuri che siano vere? E, soprattutto, abbiamo il diritto di far circolare notizie che non riguardano noi stessi?

Dal pubblicare una foto senza pensarci troppo a offendere una persona, con conseguenze gravi, il passo è molto breve. Essere consapevoli di quello che si sta facendo e usare con coscienza gli strumenti della rete è il primo passo per non correre il rischio di commettere azioni che danneggiano gli altri. (Ne parleremo meglio nel capitolo 7).

Le conseguenze di una notizia che diventa virale o di un'offesa di cui tutti parlano, possono essere numerose e gravi. La cronaca ci riporta, spesso e purtroppo, casi di suicidio. E' parecchio dura la vita di chi esce in strada e viene riconosciuto da persone sconosciute che hanno visto la sua immagine in rete.

Tra l'altro, per gli episodi di cyberbullismo, è complicato individuare un unico colpevole. E questo non per la mancata denuncia da parte della vittima, ma anche per le numerose condivisioni che un contenuto può ottenere.

MODULO 1:
CAPIAMO

Entra qui in gioco un altro aspetto che riguarda chi, pur non commettendo una violenza o un insulto, contribuisce a diffonderla e a condividerla.

Esempio: Luca ha pubblicato su Facebook una foto di Giulia, una sua compagna di classe, a sua insaputa. Lo ha fatto per prenderla in giro a causa del suo apparecchio per denti. Marco, pur non avendo pubblicato per primo quella foto, la condivide. Dal profilo di Marco partono altre condivisioni. In pochi secondi la foto diventa virale, raggiunge migliaia di clic e visualizzazioni, in diverse città del mondo.

Chi è il colpevole? Luca? O anche chi l'ha aiutato a far circolare la foto?

Provate a discuterne in classe: vi renderete conto di quanto sia difficile rispondere a queste domande, soprattutto se è capitato anche a voi di diffondere un contenuto che avrebbe potuto insultare qualcuno. Nel farlo, probabilmente, avevate trascurato le possibili conseguenze e non pensavate di commettere un gesto offensivo.

D'ora in avanti, pensare a quello che potrebbe accadere e immedesimarsi nella vittima di uno scherzo, di messaggi minatori, di una foto fatta di nascosto, potrebbe essere il primo passo per scegliere da che parte stare.

Per fare più chiarezza, il Governo italiano sta lavorando a una legge di contrasto al cyberbullismo che punisca i responsabili di questo reato.



MODULO 2: SCOPRIAMO

A Torino, una studentessa disabile ha subito insulti e prese in giro che sono state diffuse e condivise tramite whatsapp da alcune sue compagne di classe, che invece avrebbero dovuto soccorrerla e aiutarla in caso di difficoltà.

Le responsabili di questi episodi di cyberbullismo sono state sospese dalla regolare attività didattica per alcuni giorni.

In particolare avevano fotografato la ragazza, per poi inserire l'immagine in una vignetta, accompagnandola con la didascalia "figlia di Fantozzi". Questa e altre foto sono finite in una chat di gruppo, sulla quale la ragazza disabile veniva costantemente presa di mira e insultata.

Tra queste immagini spicca quella in cui, in preda a una crisi epilettica, la ragazza giace a terra in bagno. Le sue compagne che avrebbero potuto aiutarla o chiamare soccorsi, hanno preferito scattarsi un selfie.

La scena era davvero "imperdibile" per le tre cyberbulle che l'hanno poi diffusa via chat.



**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

CAMPAGNE DI SENSIBILIZZAZIONE:

<http://bit.ly/2I3S6VR>

<http://bit.ly/2oS6qGi>

<http://bit.ly/2ok7L7q>

ARTICOLI UTILI:

<http://bit.ly/2mwZs7e>

<http://bit.ly/2INT8tm>

<http://bit.ly/2oSf1c7>

LA PIATTAFORMA DI FACEBOOK CONTRO IL CYBERBULLISMO:

<http://bit.ly/2oZTHhN>

CYBERBULLI, PETTEGOLEZZI - IL FILM ONLINE:

<http://bit.ly/2nz9MJ3>

UN SITO DEDICATO A UNA VITTIMA DI BULLISMO, LOUISE:

<http://bit.ly/29yECx5>

SAFER INTERNET DAY, GIORNATA MONDIALE SULLA SICUREZZA ON-LINE:

<http://bit.ly/2mNICQX>



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: RICERCATORE

In questo capitolo abbiamo cercato di capire cos'è il cyberbullismo. I modi e gli strumenti attraverso cui esso può manifestarsi sono davvero numerosi. Provate a individuarli tutti, dividendoli in categorie e sottocategorie, per scrivere una vera e propria ricerca su questo fenomeno.

Potete utilizzare banche dati, articoli di giornale, siti istituzionali. Ricordate di citare le fonti.

Il lavoro può essere svolto individualmente o in gruppo.

**CAPITOLO QUINTO:
SEXTING
E
ADESCAMENTO**





MODULO 1: CAPIAMO

Per capire cosa significa la parola inglese **SEXTING**, basta scomporla nei due vocaboli da cui è costituita: sex (sesso) e texting (invio di messaggi elettronici). Il risultato è un neologismo, cioè una parola nuova, che fa riferimento all'invio di messaggi testuali o di immagini a contenuto sessuale, attraverso il cellulare o altri strumenti elettronici.

Il sexting in Italia è reato, quando prende di mira persone di età inferiore ai 18 anni. Spesso questo fenomeno dà origine a episodi di bullismo, poiché chi possiede immagini e video sessualmente espliciti, li usa per ricattare chi ne è protagonista.

Può succedere in una coppia di voler riprendere alcuni momenti di intimità, per ricordarli successivamente. Bisogna fare, però, attenzione a non divulgare questi materiali, se non a persone di cui abbiamo massima fiducia. Non prestare cura a questo dettaglio, significa correre il rischio di vedere diffuse le immagini della propria vita privata in chat o su siti internet (spesso pornografici). Qui milioni di utenti sconosciuti, di ogni età e di diversi Paesi del mondo, possono visualizzarli e a loro volta condividerli e farli circolare.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

L'ADESCAMENTO ONLINE è la pratica con cui si cerca di attirare qualcuno attraverso lusinghe, complimenti, promesse di regali o doni in denaro. Lo scopo è, nella maggior parte dei casi, di natura sessuale.

Chi adesci, cerca di conquistarsi la fiducia della sua "preda", presentandosi come una persona amica e affidabile. Allora scrive insistentemente, cerca di ottenere appuntamenti anche fuori dalla chat, porge regali, fa promesse, e pian piano si insinua nella vita della sua vittima, per conoscerne abitudini e punti deboli. La fase finale è quella della violenza che avviene, spesso facilmente, perché la "vittima" ha abbassato le difese, credendo di essere di fronte a una persona amica.

L'adescamento sessuale di minori attraverso Internet si chiama "grooming". Il termine deriva da un'abitudine diffusa tra le scimmie. Si tratta, in realtà, di un vero e proprio rito "sociale" con cui le scimmie si puliscono reciprocamente il pelo, eliminando le zecche o le parti di pelle morta. E' per loro un modo di dimostrarsi affetto, attenzioni e cure. Allo stesso modo cerca di comportarsi l'adescatore: è attento, premuroso, dimostra affetto e cure.

Utilizzare questi lusinghe, per cercare qualcosa che vada oltre la conoscenza o l'amicizia sana e disinteressata, è davvero un gioco da ragazzi.

Allo stesso modo è semplice cadere nella trappola e fidarsi di chi si presenta con buone intenzioni o con regali.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Frequentemente sexting e adescamento fanno parte di uno stesso gioco malsano e pericoloso.

Succede che qualcuno venga adescato, poi convinto a inviare o ricevere materiale dal contenuto sessualmente esplicito. Così accade, più frequentemente di quanto si pensi, che proprie fotografie o video privati, finiscano online senza che la persona ripresa abbia mai dato l'autorizzazione.

E' difficile spiegare quanto questo fenomeno possa essere rischioso e pericoloso, anche se nasce come un gioco o in maniera innocente. Anche se è fatto per e con amore. Per rendere l'idea, procediamo per immagini.

Immaginiamo, per esempio, di aver inviato a una persona di cui ci fidavamo, una foto o un filmato che ci ritrae in pose o in momenti privati. Poniamo il caso che questa persona non sia così fidata (come ingenuamente avevamo creduto), e infatti diffonde il nostro filmato su un sito Internet.

Qui, il video inizia ad essere visualizzato da moltissime persone e diventa virale al punto che la gente inizia a riconoscerci, insultarci. La sensazione potrebbe essere simile a quella che proveremmo se, contro la nostra volontà, ci obbligassero a percorrere una strada piena di persone (conoscenti e non) completamente nudi.

Collegato al sexting è il tema della privacy, di cui parleremo nel capitolo successivo.



MODULO 2: SCOPRIAMO

Storie di adescamenti online sono all'ordine del giorno. In molti casi, le conseguenze possono essere davvero gravi, come in questo episodio avvenuto a Roma nel 2014.

Una ragazzina di 15 anni conosce in chat un uomo di 44 anni, al quale mente e dice di aver compiuto 18 anni. I due iniziano a scambiarsi numerosi messaggi, fino a che l'uomo riesce a convincere la ragazza ad incontrarlo. L'appuntamento avviene in luogo pubblico e centrale: la stazione Termini. Qui la ragazza arriva da sola, dopo aver confessato alla sua migliore amica di avere un appuntamento con un uomo più grande, del quale le fornisce il numero di cellulare.

Pochi minuti dopo essersi incontrati, l'uomo convince la quindicenne a seguirlo a casa sua «per parlare un po'» in tranquillità. La ragazza accetta e, una volta giunta nell'appartamento dell'uomo, viene ripetutamente violentata.

Intanto la madre, preoccupata per il suo ritardo, chiede informazioni all'amica della ragazza e, dopo aver scoperto la verità, ottiene il numero di telefono dell'uomo.

Una volta tratta in salvo, la ragazza è stata sottoposta ai controlli medici, mentre l'uomo è stato arrestato.

**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Per molti giorni, tutti noi abbiamo sentito al telegiornale il nome di Tiziana Cantone. La sua storia drammatica può aiutarci a capire i pericoli che esistono dietro il fenomeno del sexting.

Tiziana Cantone, trentunenne di Mugnano di Napoli, si è suicidata in seguito alla diffusione di video pornografici in cui era protagonista.

Tutto è iniziato come un gioco. Senza pensare alle conseguenze e fidandosi dei suoi partner, Tiziana aveva girato alcuni video durante momenti di intimità, per poi inviarli tramite cellulare.

Questi video sono stati caricati online e diffusi su siti pornografici, raggiungendo in pochissimo tempo, migliaia di visualizzazioni.

Per Tiziana inizia un vero e proprio incubo: per strada tutti la riconoscono e la insultano, pronunciando le stesse frasi che lei dice nei video.

Ormai depressa e isolata, Tiziana prova a resistere e denuncia tutto alla polizia. Trovare il responsabile è, però, difficilissimo: i video sono diventati virali e in tanti, troppi, li hanno condivisi.

Stanca e avvilita dalle continue offese, Tiziana si è tolta la vita il 13 settembre 2016.

**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Una ragazza riminese di 17 anni è stata violentata nel bagno di una discoteca. E' successo a marzo 2016, ma si è saputo dopo. La violenza è venuta a galla, quando alcuni amici della ragazza hanno iniziato a scambiarsi, tramite whatsapp, le immagini di quella violenza. Quella sera in discoteca, la diciassettenne non era sola. Con lei c'erano le sue amiche. Una di loro ha filmato con il suo cellulare tutta la violenza e ha poi inviato quel video ad alcuni amici. La porta del bagno era chiusa, lei ha sollevato il braccio e ha ripreso tutto dall'alto, ma non è intervenuta per fermare la violenza e non ha chiesto aiuto a nessuno. La diffusione del video è stata fermata, anche se parecchie persone l'hanno visualizzato su whatsapp. La diciassettenne è ora in cura da uno psicologo.

MODULO 2: SCOPRIAMO

Amanda Todd era una ragazza di 15 anni. Il 10 ottobre del 2012 si è tolta la vita, dopo aver lottato invano contro il bullismo e il cyberbullismo, le offese e le minacce subite online. Tutto ha avuto inizio quando Amanda invia una sua foto a seno nudo a un estraneo, su una chat. Quest'individuo comincia così a ricattarla, minacciandola di rendere pubblica la sua foto in topless, se non si fosse mostrata di nuovo.

Le foto private di Amanda iniziano a circolare in rete. A nulla servono i trasferimenti in altre città. Amanda finisce nella gogna, viene insultata, offesa, addirittura aggredita.

Fortemente turbata, inizia a fare uso di droghe e alcool, cade in depressione e tenta il suicidio una prima volta, senza riuscirci.

Nonostante le cure, l'affetto della famiglia e le indagini della polizia, Amanda non ha retto al peso degli insulti e si è tolta la vita.

Un mese prima di morire, il 7 settembre, Amanda aveva pubblicato un video su Youtube (dal titolo: My Story: Struggling, bullying, suicide and self harm - La mia storia: lotta, bullismo, suicidio e autolesionismo), nel quale, con una serie di flashcard, raccontava la sua vicenda.

Questo video è stato visualizzato da oltre 12 milioni di persone, richiamando l'attenzione delle istituzioni, dei media e dei suoi coetanei su questo importante problema.

Qui il video di Amanda, sottotitolato in italiano: <http://bit.ly/2oiq9fl>



**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

ADESCAMENTO:

Il film Trust racconta una violenza subita dopo l'adescamento online.

Qui il trailer in lingua inglese:

<http://bit.ly/2mWZjLh>

Vari articoli:

<http://bit.ly/2mX9P5d>

<http://bit.ly/2nt8Oi5>

SEXTING:

Vari articoli:

<http://bit.ly/2mXdU9B>

<http://bit.ly/2lQHD4f>



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: GIORNALISTA RADIOFONICO

Immaginate di essere giornalisti in una radio. Inventate e scrivete una trasmissione radiofonica della durata di 60 minuti, con nome, conduttori, ospiti, sul tema del sexting e dell'adescamento.

Regole

- Formate mini redazioni da 4 persone
- Scrivete testi che possano spiegare in modo semplice e chiaro cosa sono il sexting e l'adescamento
- Pensate a quali ospiti sarebbe interessante intervistare e scegliete le domande da rivolgere
- Date un titolo alla vostra trasmissione
- Create un questionario anonimo sull'argomento e distribuitelo tra i vostri coetanei, elaborate i risultati e commentateli in trasmissione.

Suggerimenti

- **OSPITE:** il Garante per la Privacy, una vittima di sexting o adescamento, un rappresentante delle Forze dell'Ordine
- **INCHIESTA:** numeri e dati su questi fenomeni. Quanti casi si contano in Italia e/o nel mondo, quali età hanno le vittime, ecc.
- **ALTRO:** musica o film dedicati al tema

CAPITOLO SESTO:
PRIVACY





MODULO 1: CAPIAMO

Il termine **PRIVACY** deriva dall'inglese e si usa nella sua forma originaria anche in italiano. Volendo cercare una traduzione, dovremmo scomodare parole un po' rare, come: privatezza o riservatezza.

Entrambe fanno riferimento alla dimensione privata e personale di ogni persona. Il termine compare, quasi sempre, nella locuzione "diritto alla privacy".

La privatezza è, infatti, un diritto tutelato dalla legge. Significa che la dimensione privata di ciascuna persona non può essere lesa, usata, pubblicata, diffusa o "rubata", senza l'autorizzazione di quest'ultima.

Quando ciò avviene si parla di "violazione della privacy".

Questo concetto può essere letto da due prospettive diverse: come diritto di essere difesi e tutelati, ma anche come dovere (cioè come obbligo di rispettare la privacy degli altri).

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Per entrambe le prospettive, in Italia facciamo riferimento a due leggi:

- La **LEGGE N. 675 DEL 31 DICEMBRE 1996**, dal titolo "**TUTELA DELLE PERSONE E DI ALTRI SOGGETTI RISPETTO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI**", la quale garantisce: «che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti, delle libertà fondamentali, nonché della dignità delle persone fisiche, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale;[...]».
- Il **DECRETO LEGISLATIVO N. 196 DEL 30 GIUGNO 2003**, dal titolo "**CODICE IN MATERIA DI PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI**" che, al primo articolo, afferma: «Chiunque ha diritto alla protezione dei dati personali che lo riguardano».

Entrambi i testi, naturalmente, continuano entrando nel dettaglio dell'argomento. Per il momento, ci interessa sapere che esistono queste due leggi e che possiamo (dobbiamo) consultarle, sia quando pensiamo che sia stata lesa la nostra privacy, sia quando vogliamo trattare la privacy degli altri in maniera lecita, cioè senza danneggiarla

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Ma quando parliamo di privacy o di privatezza, a cosa ci riferiamo esattamente?

La nostra dimensione privata è costituita innanzitutto dai dati personali che, lo abbiamo appena visto, sono citati in entrambi i testi normativi.

Per capire di cosa si tratta, facciamo riferimento al sito del **GARANTE DELLA PRIVACY**, un'autorità (con sede a Roma) che ha il compito di vigilare sul rispetto delle leggi sulla Privacy. Leggiamo.

«Sono dati personali le informazioni che identificano o rendono identificabile una persona fisica e che possono fornire dettagli sulle sue caratteristiche, le sue abitudini, il suo stile di vita, le sue relazioni personali, il suo stato di salute, la sua situazione economica, ecc..».

E' importante conoscere anche:

« - I **DATI IDENTIFICATIVI**: quelli che permettono l'identificazione diretta, come i dati anagrafici (ad esempio: nome e cognome), le immagini, ecc.;

- i **DATI SENSIBILI**: quelli che possono rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni od organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, lo stato di salute e la vita sessuale;

- i **DATI GIUDIZIARI**: quelli che possono rivelare l'esistenza di determinati provvedimenti giudiziari soggetti ad iscrizione nel casellario giudiziale (ad esempio, i provvedimenti penali di condanna definitiva, la liberazione condizionale, il divieto od obbligo di soggiorno, le misure alternative alla detenzione) o la qualità di imputato o di indagato».

MODULO 1: CAPIAMO

«Con l'evoluzione delle nuove tecnologie, altri dati personali hanno assunto un ruolo significativo, come quelli relativi alle comunicazioni elettroniche (via Internet o telefono) e quelli che consentono la geolocalizzazione, fornendo informazioni sui luoghi frequentati e sugli spostamenti.»⁴

Questo aspetto interessa molto ai più giovani o a chi usa spesso Internet per comunicare, condividere contenuti (che sono spesso personali: informazioni, foto, indirizzi, ecc). Non a caso, quando ci iscriviamo a un nuovo sito Internet, ci viene chiesto di "autorizzare al trattamento dei dati personali". Solo se spuntiamo questa casella, possiamo proseguire con la registrazione o con l'acquisto di qualcosa online (un volo, per esempio). In cambio, il sito ci assicura che i nostri dati personali (cioè quelli che abbiamo inserito: nome, email, indirizzo...) verranno trattati nel rispetto della legge.

Quando trasmettiamo i nostri dati, dobbiamo essere consapevoli del motivo per cui lo stiamo facendo e della persona (se non si tratta di un sito) a cui li stiamo fornendo: è un aspetto che abbiamo già affrontato nei capitoli precedenti, a proposito del cyberbullismo e dell'adescamento online. Approfondiremo ulteriormente nel capitolo successivo.

⁴ Fonte: sito Garante della Privacy

**MODULO 1:
CAPIAMO**

E' chiaro che ci sono dei casi in cui la tutela dei dati personali non è sempre possibile, o almeno non completamente. Succede, per esempio, nella professione giornalistica. La questione è molto complessa, perché il confine tra ciò che si può pubblicare e ciò che invece deve rimanere privato è davvero molto sottile, spesso confuso e ambiguo. In generale, possiamo affermare che se una notizia (contenente dati personali) può essere d'interesse pubblico, cioè importa a un gran numero di persone (pur non coinvolte direttamente nel fatto di cui si racconta), allora è meno urgente tutelare la privacy. Facciamo un esempio: in un articolo di giornale, non si dovrebbe scrivere l'indirizzo di abitazione di una determinata persona, né pubblicare la sua foto se non ce n'è motivo valido. Si può fare, al contrario, se questa persona si è smarrita, se non si hanno più sue tracce e se i suoi familiari ne hanno denunciato la scomparsa. In questo caso, infatti, pubblicare alcuni dati personali non lede la privacy, perché è un'azione compiuta con lo scopo di chiedere aiuto a chi abbia visto la persona scomparsa.

**MODULO1:
CAPIAMO**

Un discorso a parte merita la tutela della privacy per i minori, che vanno sempre e comunque difesi e trattati con massima cautela.

Su questo argomento esistono, oltre alle leggi generali di cui abbiamo già parlato, documenti specifici.

CARTA DI TREVISO per il trattamento dei dati relativi ai bambini e ragazzi che non abbiano ancora compiuto 18 anni, nei contenuti giornalistici (tv, giornali, web, radio);

CARTA DI MILANO per il rispetto delle bambine e dei bambini nella comunicazione.

Vedrete che questi documenti trattano il tema da tutti i punti di vista. In generale, teniamo a mente che quando si parla di fatti che riguardano i minori, bisogna essere attenti a non diffondere dettagli sulla loro identità e sui loro dati personali o elementi che possano esporli a qualsiasi pericolo.



MODULO 2: SCOPRIAMO

Il diritto alla privacy riguarda anche le persone famose. Sembra un dettaglio irrilevante, e invece occorre ribadirlo. Spesso, infatti, crediamo che le persone famose, in quanto al centro dell'attenzione e del gossip, debbano accettare che milioni di persone sappiano tutto di loro, del loro passato, della loro famiglia, della loro vita sentimentale, ecc.

Non è così, come dimostra il caso di Jennifer Lawrence, protagonista della saga di Hunger Games. Nel 2014, la giovanissima attrice è stata coinvolta, insieme ad altre star americane (tra cui Rihanna) in un grande caso di hackeraggio (pirateria informatica) e violazione della privacy.

Il responsabile di questo attacco (un hacker) ha scoperto le password di queste star, riuscendo ad entrare nei loro profili iCloud, dai quali ha poi rubato tutto il materiale possibile: foto, video, ecc.

In particolare le foto sono state diffuse e pubblicate in rete, scatenando la curiosità e le condivisioni di moltissimi utenti.

Nessuna di queste star aveva autorizzato la pubblicazione di questi materiali: si tratta, insomma, di un grossissimo caso di violazione della privacy. Molte delle foto, tra l'altro, raffigurano momenti intimi e personali, appartenenti appunto alla dimensione privata.



**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

IL GARANTE SULLA PRIVACY, IN RIFERIMENTO AI MINORI:

<http://bit.ly/2mYIfnS>

PROTOCOLLO D'INTESA IAP – GARANTE NAZIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA:

<http://bit.ly/2oXw5Kt>

COME TUTELARSI NELL'ERA DEI SOCIAL NETWORK:

<http://bit.ly/2mrlkN8>

VARI ARTICOLI:

<http://bit.ly/243Pb3I>

<http://bit.ly/1E8PdVw>



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: GIORNALISTA

Immaginate di essere redattori per il quotidiano principale della vostra città. Dovete raccontare una storia di cronaca che ha per protagonista un/a minore (potete inventarla, prendendo spunto dagli episodi cui abbiamo accennato nei capitoli precedenti). Starete attenti a trattare con massima cautela i dati relativi al minore: non direte il suo nome (ma potrete scrivere che lo state chiamando con un nome di fantasia), né altri dati che possano far risalire alla sua identità. Attenzione: la vostra notizia deve comunque essere chiara e completa.

**CAPITOLO SETTIMO:
CORRETTO UTILIZZO
DEI SOCIAL NETWORK**





MODULO 1: CAPIAMO

Tutti, o quasi tutti, sanno cosa sono i **SOCIAL NETWORK**, perché tutti, o quasi tutti, usano almeno un social network. E, ormai, su queste "reti sociali" non ci sono solo i più giovani (chiamati "nativi digitali", poiché nati in un'epoca ricca di strumenti digitali), ma anche le nonne e i nonni (che hanno dovuto imparare l'uso di strumenti del tutto nuovi, per i quali spesso chiedono aiuto proprio ai ragazzi).

Ma sappiamo davvero cos'è un social network e con quale scopo è nato?

Proviamo a risalire a una definizione. I social network (per esempio Facebook, Instagram, Twitter, ecc) sono siti che costruiscono reti sociali online. Dopo essersi registrati e aver creato un profilo personale, gli utenti entrano in contatto tra loro: possono effettuare ricerche attraverso il nome o l'indirizzo e-mail di un'altra persona, possono pubblicare e condividere contenuti (testo, immagini, video, link, audio). Sui social network gli utenti sono, al tempo stesso, creatori di contenuti, ma anche fruitori (in quanto ricevono, leggono contenuti diffusi da altre persone).

Presentati in questa maniera e come rispondenti a questa funzione, i social network sono un fenomeno assolutamente positivo.

Effettivamente, grazie a questo strumento, molte persone che sono geograficamente lontane e distanti, riescono a sentirsi più vicine, a comunicare e a "guardare" qualcosa delle reciproche vite. Ancora: chi si era perso da piccolo, si ritrova solo inserendo un nome nella barra di ricerca. Un messaggio, uno slogan, una campagna di sensibilizzazione o la richiesta di un aiuto, diffusi sui social network, possono diventare virali in pochi minuti, cioè essere noti a un numero elevatissimo di persone.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Queste stesse caratteristiche, positive e utili, possono essere lette anche in una prospettiva diversa, creando conseguenze spesso dannose e addirittura pericolose per gli esseri umani.

Consideriamone alcune.

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come la **DIFFUSIONE DI UN CONTENUTO OFFENSIVO** attraverso i social network possa provocare conseguenze davvero gravi. Bisogna essere molto attenti alle opinioni che si esprimono in un post: non solo perché esse possono viaggiare in lungo e in largo, ma anche perché sono eterne. I contenuti pubblicati in rete, anche se successivamente rimossi, restano. E non è difficile comprenderlo, soprattutto se si pensa alla nuova abitudine di fare i cosiddetti screenshot (cioè foto che salvano, appunto, un determinato contenuto).

Le idee personali che ognuno ha il diritto di esprimere non devono offendere gli altri, né discriminarli per etnia, orientamento sessuale, credo religioso e politico. Questo vale nella vita reale, ma anche e soprattutto online.

Per il numero di utenti presenti, per la loro provenienza da ogni parte del Mondo, per il fatto che non ci siano regole ben definite (se non in alcuni casi: per esempio Facebook chiede di segnalare contenuti offensivi) e, infine, per la velocità con cui i contenuti viaggiano, queste reti sociali possono sortire un effetto di amplificazione, se usate in maniera scorretta o a scopi illeciti.

MODULO 1: CAPIAMO

Nella nostra società, tra l'altro, succede che i social network si sostituiscano completamente o quasi alle relazioni reali, al contatto umano. Si crea cioè una sorta di **DIPENDENZA** che costringe molti a restare letteralmente incollati ai computer o agli smartphone. Nasce il bisogno di essere connessi 24 ore su 24, per sentirsi in vita.

La conseguenza si riflette proprio nella vita reale e nella difficoltà di avere rapporti sani, amicizie o relazioni affettive "disconnesse" da Facebook o dagli altri social.

Spesso nelle chat cerchiamo di avvicinarci all'altra persona, di avere un contatto che nella vita quotidiana non siamo più capaci di avere. E così accade che trascorriamo un pomeriggio intero a chattare con un nostro compagno di classe, ma poi il giorno dopo in classe a malapena lo salutiamo. O ancora: ci crediamo potenti perché offendiamo in chat, ma non siamo capaci di affrontare in maniera matura una discussione.

Lo schermo ci fa sentire più forti e più sicuri di noi stessi: dalla chat, infatti, non si vede se siamo imbarazzati o emozionati, se una cosa o una persona ci fa paura o ci rende felici.

Su Facebook o su Instagram è tutto più facile, più veloce: basta un clic. Un dito poggiato sulla tastiera ci permette di dire che vogliamo bene a qualcuno o che condividiamo gli stessi gusti.

E questo, purtroppo, vale anche con persone sconosciute: crediamo di conoscerle sulla base di elementi virtuali, come gli amici e gli interessi in comune.

E' come se i social network accorciassero non solo le distanze geografiche, ma anche quelle temporali. Di fatto annullano uno degli elementi basilari di ogni relazione (familiare, d'amicizia o d'amore): il tempo. Per conoscersi, per frequentarsi, per condividere momenti o esperienze, per fidarsi e affidarsi.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

Un'altra delle conseguenze più pericolose derivanti da un uso poco attento dei social network è la **DIFFUSIONE DEI NOSTRI DATI PERSONALI**. Lo abbiamo accennato, nel capitolo precedente, a proposito delle disposizioni sulla privacy.

Alcuni accorgimenti possono aiutarci. Innanzitutto i diversi social consentono di mostrare i propri dati al pubblico da noi desiderato. In questo senso è sconsigliato avere profili completamente pubblici, cioè visitabili da tutti. Più sicuro è rendere le informazioni e i contenuti visibili solo ai nostri amici e alle persone di cui ci fidiamo

Ancora più intelligente è chiedersi: "bisogna davvero pubblicare e condividere qualsiasi cosa?", "ci sono momenti che forse è meglio tenere per sé?". D'ora in poi, potremmo provare a farci questa domanda, quando abbiamo intenzione di pubblicare un contenuto. Forse ci renderemo conto che spesso siamo indotti a pubblicare qualcosa quasi automaticamente, perché è di moda farlo, perché così il nostro profilo è sempre attivo e possiamo ottenere tanti like. Non dobbiamo, però, dimenticare che ciò che regaliamo alla rete, non ci torna più indietro. E, soprattutto, può essere visto da molte persone, come già detto. Inoltre, l'aver chattato con una persona sconosciuta per qualche ora o l'aver visto sul suo profilo che ad esempio sente la nostra stessa musica, ci fa illudere di conoscerla e quindi ci induce a essere ingenui e a fidarci. Pensiamoci un momento: è davvero così?

**MODULO1:
CAPIAMO**

Infine, un fenomeno comune derivante dalla scarsa consapevolezza rispetto a questi strumenti è la diffusione di **NOTIZIE FALSE (DETTE FAKE O ANCHE BUFALE)**.

Basta che qualcuno pubblichi un articolo o un post contenente una notizia che ci interessa o che abbiamo voglia di condividere, ed il gioco è fatto. Non ci preoccupiamo di verificarla o di controllare che sia vera. La pubblichiamo senza pensarci. Solo dopo ci accorgiamo che era falsa, ma nel frattempo migliaia di persone l'hanno condivisa e commentata. Nel frattempo i protagonisti della notizia sono stati creduti erroneamente morti, o colpevoli di reati, o al centro di gossip: tutto falso.

Attenzione dunque quando pubblichiamo qualcosa. Attendiamo che più fonti ne parlino con dati certi e verificati.

**MODULO1:
CAPIAMO**

In conclusione, possiamo affermare che i social network sono un fenomeno positivo solo se usati in maniera corretta, senza esserne dipendenti, senza sostituirli alla vita vera e senza utilizzarli per fare del male agli altri.

Ecco alcune regole per usare in maniera consapevole i social:

1. Scegliere con attenzione le disposizioni della privacy.
2. Non dedicare troppo tempo ai social.
3. Non offendere e discriminare gli altri.
4. Non condividere contenuti offensivi o che ledano la privacy altrui.
5. Non fidarsi degli sconosciuti.
6. Segnalare immediatamente al social network o alla polizia postale eventuali furti di profilo o altri fenomeni illeciti.
7. Non pubblicare dati personali di minori o di persone che non siano in grado di difendersi (ad esempio disabili), se non strettamente necessario e comunque con l'autorizzazione dei genitori o delle persone responsabili.



MODULO 2: SCOPRIAMO

Abbiamo parlato dei social network come di reti sociali, dove le persone entrano in contatto e dove non esistono barriere: né di tempo, né di spazio. I social network sono, insomma, i luoghi ideali per far nascere fenomeni virali, in grado cioè di diffondersi e di essere noti a tutti.

Ci sono fenomeni virali divertenti e anche utili, come per esempio l'**ICE BUCKET CHALLENGE**: una campagna lanciata nel 2014 dall'Associazione statunitense contro la SLA, con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sclerosi laterale amiotrofica e di stimolare le donazioni per la ricerca. Ogni partecipante viene filmato mentre si versa un secchio di acqua in testa. Dopo questa doccia fredda, nomina a sua volta un altro utente e invita a fare una donazione alle associazioni di malati di SLA. In questo caso, i social sono stati un ottimo strumento di divulgazione: attraverso la "spettacolarizzazione" e i filmati delle docce, si è diffusa l'informazione relativa a questa malattia e in molti (forse non tutti) hanno donato denaro per la ricerca.

MODULO 2: SCOPRIAMO

Tutt'altro che positivo è stato, invece, il fenomeno virale della **NEK NOMINATION**. Un esempio davvero utile che ci consente di scoprire la doppia faccia dei social network, utili e positivi, ma anche pericolosissimi.

La Nek Nomination è nata in Irlanda nel 2014 come un gioco, per poi diffondersi in tutto il mondo. Proprio in Irlanda si sono registrate le prime due vittime di quella che può essere definita una vera e propria follia: due ragazzi di 19 e 22 anni sono, infatti, morti dopo aver bevuto troppo.

LA NEK NOMINATION CONSISTE NEL FILMARSI MENTRE SI ASSUMONO GROSSE QUANTITÀ DI ALCOOL, POSTARE IL VIDEO E POI NOMINARE A PROPRIA VOLTA UN ALTRO UTENTE. IN PREDA AI FIUMI DI ALCOOL SI COMPIONO IMPRESE EROICHE CHE, PERÒ, SPESSO PORTANO A CONSEGUENZE GRAVISSIME.

Qui un servizio televisivo di approfondimento <http://bit.ly/2ndn55B>



**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

DISPOSIZIONI PRIVACY:

su Facebook:

<http://bit.ly/2n2hoHo>

su Twitter:

<http://bit.ly/2n2gaw9>

su Instagram:

<http://bit.ly/1EC6ieg>

COSA FARE IN CASO DI FURTO D'IDENTITÀ ONLINE:

<http://bit.ly/2100VT6>

CAMPAGNA DELLA PRESIDENTE DELLA CAMERA, LAURA BOLDRINI, CONTRO LE BUFALE:

www.bastabufale.it



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: RICERCATORE

In questo capitolo abbiamo cercato di capire come usare correttamente i social network. Immaginate di essere chiamati a parlarne nelle scuole ai vostri compagni più piccoli e di doverli educare a un uso consapevole di questi strumenti. Vi serve, dunque, un documento da cui partire. Potete scriverlo sotto forma di file Word o come una presentazione Power Point.

Potete utilizzare banche dati, articoli di giornale, siti istituzionali. Ricordate di citare le fonti.

Il lavoro può essere svolto individualmente o in gruppo.

**CAPITOLO OTTAVO:
CONDIZIONE DELLE BAMBINE
E DELLE RAGAZZE
IN ITALIA E NEL MONDO**





MODULO 1: CAPIAMO

Ogni anno dal 2012, l'Organizzazione delle Nazioni Unite celebra, nella data dell'11 ottobre, la Giornata mondiale delle bambine e delle ragazze. Obiettivo della manifestazione è favorire il miglioramento delle loro condizioni di vita, combattendo le disuguaglianze di cui ancora tantissime sono vittime.

Si tratta di disuguaglianze molto diffuse, che riguardano diversi aspetti della vita delle bambine e delle ragazze di tutto il mondo: nutrizione, possibilità di ricevere un'istruzione, diritti, cure mediche, discriminazioni e violenze di genere, matrimoni forzati, ecc.

Nonostante l'attenzione delle Nazioni Unite e gli interventi di diverse organizzazioni in tutti i Paesi del mondo, sono ancora critiche le condizioni di vita per moltissime bambine e ragazze.

La Fondazione **TERRE DES HOMMES** impegnata da oltre 50 anni nella tutela dei diritti dell'infanzia, nel 2012 ha lanciato la campagna Indifesa, giunta ormai alla sua quinta edizione e dedicata proprio a questo tema.

La Fondazione pubblica annualmente un dossier sulla condizione delle **BAMBINE E DELLE RAGAZZE NEL MONDO** (useremo come fonte l'ultima edizione, diffusa nel 2016).

Nel primo capitolo abbiamo affrontato il tema delle discriminazioni e delle violenze di genere; in questo cercheremo di trattare gli altri fenomeni che, purtroppo, hanno come tristi protagoniste tante piccole donne di diversi paesi.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

LE SPOSE BAMBINE (MATRIMONI FORZATI E GRAVIDANZE PRECOCI)

Si chiamano spose bambine o baby spose tutte quelle bambine e ragazze di età inferiore ai 18 anni, che spesso sono state costrette a sposarsi contro la loro volontà, con uomini più grandi di loro. Fino ad oggi si contano ben **720 MILIONI** di casi come questo. In particolare una donna su tre (circa **250 MILIONI**) aveva meno di 15 anni il giorno del suo matrimonio. L'Africa è il continente in cui è maggiormente diffuso questo fenomeno, soprattutto in paesi come Somalia, Niger, Guinea, ecc.

Un numero elevato di spose bambine si registra anche in Bangladesh. Qui il **52%** delle ragazze si sposa prima dei 18 anni, il **18%** prima dei 15 anni e il **2%** prima degli 11 anni.

Le ragioni di questi matrimoni sono soprattutto di natura economica, come si deduce dalla povertà dei Paesi in cui si sviluppano. Dare in moglie una figlia bambina significa per la famiglia d'origine ricevere una "dote" (cioè una ricompensa, spesso in denaro) e liberarsi di una bocca da dover sfamare. Una volta diventata moglie, infatti, sarà il marito a provvedere alla bambina o ragazza.

Conseguenti a questi matrimoni, ci sono ovviamente tantissime gravidanze precoci. Si calcola che ogni anno circa **16 MILIONI** di ragazze di età compresa tra i 15 e i 19 anni diano alla luce un bambino; a quella cifra bisogna aggiungere circa **1 MILIONE** di bambine con meno di 15 anni.

Molti sono, poi, i casi in cui queste gravidanze derivano da violenze sessuali, favorite da condizioni sociali disagiate o da continue guerre. Per questo molte bambine e ragazze, pur di non essere disonorate ed emarginate, si sottopongono alla pratica dell'aborto illegale, e quindi pericolosa perché senza alcun controllo, in tantissimi paesi.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

LE BAMBINE SOLDATO

Sono moltissime le bambine e le ragazze costrette ad arruolarsi in eserciti regolari o improvvisati, durante le numerose guerre in corso in Africa e in Medio Oriente.

Questo fenomeno dei baby soldati (che naturalmente riguarda anche i maschi) si sta sviluppando pure in paesi come Siria e Iraq, anche a causa della presenza di gruppi armati di stampo terroristico (come l'Isis, ad esempio). Migliaia di bambini usano armi anche in molte zone dell'Africa. Spesso sono rapiti e costretti con la forza; altre volte si arruolano per scelta, spinti dalla fame, dalla povertà e dal desiderio di vendicare i propri familiari morti.

Le bambine, oltre a svolgere gli stessi compiti dei maschi (pulizia, staffette, turni di guardia, consegne, ecc) sono usate anche come "oggetti per lo svago" e subiscono, spesso, violenze sessuali di ogni tipo.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

LE BAMBINE PROSTITUTE

Le condizioni di povertà presenti in molti Paesi dell'Africa, del Medio Oriente, dell'America Latina costringono tante giovanissime donne a usare il proprio corpo come merce di scambio e di sostentamento.

Molte sono rapite dai gruppi armati e tenute per soddisfare e intrattenere i soldati.

Altre vengono letteralmente "spedite" nei Paesi Occidentali, con la promessa (che poi si trasforma in inganno) di una vita migliore. Quasi tutte finiscono sulle strade italiane, francesi, ecc. e sono costrette a prostituirsi.

Si dice che la prostituzione sia il mestiere più antico del mondo: effettivamente ne abbiamo traccia fin dalle prime civiltà. In un mondo in continua evoluzione come il nostro, però, esistono altre possibilità che prima non c'erano. Le bambine e le ragazze dovrebbero avere la possibilità di scegliere il proprio futuro e la propria professione liberamente, e non sulla base della necessità (fame, fratelli più piccoli o figli da sostenere). E' ancora molto il lavoro da fare in questo senso, visto che tuttora oggi la prostituzione minorile continua ad essere praticata ovunque.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

LE BAMBINE MUTILATE

Le mutilazioni genitali sono tagli che si attuano nelle zone genitali femminili, in base a credenze e riti della tradizione di molti paesi africani e asiatici. Queste operazioni si svolgono in condizioni scarsissime di igiene e comportano conseguenze molto pericolose per la salute fisica e psicologica delle donne che le subiscono.

Nonostante derivino e siano ispirate a credenze antiche, le mutilazioni genitali continuano a essere praticate nel nostro tempo e rappresentano l'assurdo desiderio di controllare il corpo femminile, "modificandolo" nella sua sessualità.

Molte migranti che arrivano in Italia hanno subito la mutilazione nel loro Paese d'origine. Nel nostro Stato questa pratica è illegale, così come sancisce la legge del 2006 sulle "disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile". Tuttavia, molte donne finiscono per praticare alle loro figlie le mutilazioni, perché fermamente convinte della loro necessità. Nel 2014, due coniugi nigeriani sono stati arrestati a Perugia, per aver mutilato i genitali delle proprie bambine.

Abbiamo detto che l'origine di questa convinzione è legata a credenze antiche, che non sempre sono di tipo religioso o legate alla religione islamica. Il Consiglio supremo dell'Università Al-Azhar del Cairo, la massima autorità teologica islamica, ha infatti definito le mutilazioni genitali estranee alla sharia (la legge islamica). E in effetti l'Etiopia (che è il secondo Paese al mondo, dopo l'Egitto, per numero di mutilazioni) è a maggioranza cristiana. Qui il fenomeno, con **23,8 MILIONI** di vittime, riguarda l'**89%** delle donne musulmane, il **67%** delle cattoliche e il **69%** delle donne appartenenti ad altre religioni.

**MODULO 1:
CAPIAMO**

LE BAMBINE DOMESTICHE

In diversi paesi del mondo, la povertà economica e le condizioni sociali disagiate inducono molti genitori a far andare le proprie figlie femmine a famiglie facoltose che le prendono perché si occupino della gestione della casa, con la promessa di darle un alloggio, il vitto e la possibilità di andare a scuola. Si parla, in questo caso, di “bambine domestiche”, ma spesso e volentieri si trasforma in una vera e propria schiavitù.

Questo fenomeno è considerato normale in tanti paesi. E, invece, si tratta di una vera e propria schiavitù. Le bambine domestiche sono costrette a lavorare a ritmi faticosi, senza potersi riposare, non studiano e non giocano come dovrebbero fare alla loro età.

Terre des Hommes sostiene dal 2007 in Perù il centro Yanapanakusun di Cusco che si occupa dell'assistenza delle bambine vittime di sfruttamento lavorativo come domestiche e cerca di prevenire il fenomeno della migrazione delle bambine dalle campagne alle città.

La causa principale è l'estrema povertà della popolazione rurale: il **49,5%** degli abitanti vive al di sotto della soglia di povertà. Nel distretto andino di Huancarani (3.800 m.s.l.m.), dove interviene Terre des Hommes, il **49%** dei bambini tra i 6 e i 9 anni soffre di denutrizione cronica e il **56%** è anemico.⁵

⁵ Fonte: Terre des Hommes <http://bit.ly/2oXvifm>



MODULO 2: SCOPRIAMO

Malala Yousafzai è una giovanissima attivista pakistana.

Dall'età di 11 anni ha raccontato il regime militare dei talebani pakistani, contrari ai diritti delle donne. La sua testimonianza è stata diffusa in un blog della BBC, da lei curato. Queste sue posizioni l'hanno resa invisa ai talebani che nel 2012 hanno cercato di ucciderla, colpendola alla testa con un colpo di pistola, mentre lei stava tornando a casa da scuola a Mingora, nella valle di Swat.

Per il suo impegno nella difesa dei diritti civili e dell'istruzione delle ragazze nei paesi mondiali, a soli 17 anni, ha vinto il **Premio Nobel per la Pace**.

LA SUA LOTTA CONTINUA E IL SUO MOTTO DICE: «UN BAMBINO, UN INSEGNANTE, UNA PENNA E UN LIBRO POSSONO CAMBIARE IL MONDO».

<http://bit.ly/2nlrqEI>

**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Jenny è una ragazza ungherese. (Leggiamo la sua storia sul dossier Indifesa di Terre des Hommes).

Quando aveva 8 anni, i suoi genitori hanno divorziato e il padre ha avuto la sua custodia, nonostante la madre lo avesse accusato di abusi sessuali.

A 12 anni Jenny racconta alla Polizia degli abusi del padre, che viene arrestato, mentre lei è affidata prima a una famiglia, poi a un centro per minori vulnerabili in Ungheria, dove è rimasta fino a quando ha compiuto 16 anni. In quel periodo incontra un giovane e se ne innamora. Lui la convince a lasciare il centro e seguirlo. I due scappano in Grecia, dove il ragazzo però la vende a dei trafficanti per mille euro. Una donna e 4 uomini la tengono prigioniera, drogandola e costringendola ad avere rapporti sessuali con 10-15 uomini al giorno. Dopo 3 mesi i trafficanti costringono Jenny a contattare tramite un social network una ragazzina di 15 anni che viveva nel suo stesso centro in Ungheria e a convincerla a raggiungerla in Grecia. L'altra ragazza arriva con un giovane che finge di essere il fidanzato di Jenny, e viene anche lei avviata alla prostituzione.

Questa rete di trafficanti è stata attiva per circa 10 mesi, poi è stata scoperta dalla polizia. Mentre l'altra ragazza è stata rimandata in Austria, Jenny è stata trasferita in un rifugio per donne maltrattate in Grecia per testimoniare al processo dei trafficanti. Poi è stata accolta in un centro per minori gestito da ARSIS, un partner di Terre des Homes, dove è arrivata che aveva quasi 17 anni e soffriva di depressione, autolesionismo (per tre volte ha tentato di suicidarsi). Al centro ha ricevuto assistenza psicologica.

Adesso Jenny ha 21 anni ed è felice: vive ad Atene, è sposata con un albanese ed è diventata mamma da poco.

**MODULO 2:
SCOPRIAMO**

Pratheepa Balasooryan oggi ha 33 anni, è mamma di un bambino di quasi 3 anni.

Da bambina, per ben 9 anni, ha combattuto contro l'esercito cingalese.

I suoi aguzzini, i soldati dell'esercito delle Tigri Tamil, l'hanno rapita mentre stava studiando nella biblioteca della sua città, a Trincomalee. Le hanno tolto i libri e le hanno messo tra le mani fucili e granate. Quando lei o gli altri "baby soldati" avevano paura, venivano drogati e costretti con la minaccia: «Vai e uccidi, altrimenti noi uccidiamo te».

Di questi anni di orrore, in cui è stata picchiata e violentata, Pratheepa conserva ricordi e segni fisici (ha il braccio menomato).



**MODULO 3:
APPROFONDIAMO**

GIORNATA MONDIALE DELLE BAMBINE, CAMPAGNA INDIFESA DI TERRE DES HOMMES E DOSSIER:

<http://bit.ly/2nZShmf>

<https://terredeshommes.it/indifesa/>

GIORNATA MONDIALE DELLE BAMBINE, 2015 - VIDEO DI UNICEF ITALIA:

<http://bit.ly/2mGixBO>

MUTILAZIONI:

<http://bit.ly/2nl3llr>

<http://bit.ly/1Kxau4o>

<http://bit.ly/2laEHyD>

STUDENTESSE RAPITE DAL GRUPPO DI BOKO HARAM:

<http://bit.ly/2mDRm9X>

<http://bit.ly/2b3xoTT>

Altre associazioni impegnate nella difesa dei minori o che conoscono il problema:
Action Aid, Save the Children, Medici senza Frontiere, Unicef, ecc.



MODULO 4: GIOCHIAMO

PROFESSIONE: GIORNALISTA RADIOFONICO

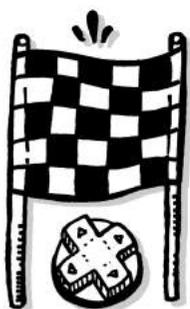
Immaginate di essere giornalisti in una radio. Inventate e scrivete una trasmissione radiofonica della durata di 60 minuti sulla condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo. La vostra trasmissione avrà nome, conduttori, ospiti.

Regole

- Formate mini redazioni da 4 persone. Ogni redazione può scegliere di dedicarsi alla tematica in generale o a un suo filone specifico
- Scrivete testi chiari che possano spiegare i problemi di cui sono vittime le bambine e le ragazze
- Pensate a quali ospiti sarebbe interessante intervistare e scegliete le domande da rivolgere
- Date un titolo alla vostra trasmissione

Suggerimenti

- **OSPITE:** un missionario, un medico volontario, un esponente di associazioni di volontariato che abbia visitato i Paesi in cui si registrano i fenomeni descritti nel capitolo
- **INCHIESTA:** numeri e dati sulla condizione delle bambine e delle ragazze
- **ALTRO:** libri o film dedicati all'argomento; testimonianze e storie vere; migranti in Italia, ecc



**GIOCO
FINALE**

FLASH MOB

Dopo aver letto questo toolkit e averne discusso, ideate, create e organizzate un flashmob **#ORANGEREVOLUTION** sui temi affrontati.

Potete seguire le indicazioni sul sito della Campagna Indifesa di Terre des Hommes:

<https://terredeshommes.it/indifesa/attivati.html>

Guardate chi ha aderito alla precedente edizione del flashmob **ORANGE REVOLUTION**:



GUGLIELMO SCILLA



NINA ZILLI



CHEF RUBIO

**FARE LA
WEB RADIO**



Cari ragazzi e ragazze,

bentrovati nel progetto Radio Indifesa!

Preparate voci e idee perchè la vostra classe sta per trasformarsi in una redazione web radiofonica!

Insieme impareremo che fare web radio è innanzitutto un bellissimo esercizio di democrazia.

Basta un computer o un tablet o uno smartphone o un registratore connessi ad una rete dati per esercitare il proprio diritto inalienabile all'espressione, amplificando la propria voce, intrecciando punti di vista per diffondere e scambiare conoscenza.

Nelle pagine seguenti proveremo a fare chiarezza sulle dinamiche e le parole più ricorrenti legate alla gestione di una web radio.

Per ogni curiosità, dubbio o richiesta non esitate a far riferimento ai vostri formatori o alla mail radiokreattiva@gmail.com

PICCOLO GLOSSARIO DELLA WEB RADIO

WEB RADIO: termine che designa un'emittente radiofonica che puoi ascoltare o trasmettere online

REDAZIONE: termine che indica un gruppo di giornalisti (o redattori) che si coordinano per far funzionare un'emittente televisiva o radiofonica o una testata giornalistica

PODCAST: audio in MP3 che si può diffondere o scaricare via Internet o archiviare in una libreria digitale

STREAMING: è la tecnologia che consente di diffondere gli audio prodotti verso un pubblico di ascoltatori per via telematica. Il live streaming indica una diretta radiofonica

FORMAT: Il termine indica gli elementi che formano una trasmissione radiofonica

SPEAKER: conduttore della trasmissione radiofonica

AUDACITY: Software scaricabile gratuitamente utilizzato per registrare ed editare dei file audio

JINGLE: sigla della trasmissione radiofonica

I RUOLI NELLA REDAZIONE WEB RADIOFONICA SCOLASTICA

CAPOREDATTORE: è responsabile dei contenuti e delle informazioni che vengono messe in onda. I redattori fanno capo a questa figura.

REDATTORE: è la persona che si occupa di organizzare e preparare i servizi che verranno trasmessi durante la trasmissione radiofonica. Si occupa di intervistare ospiti, registrare le notizie per il Giornale Radio, confezionare gli approfondimenti. Solitamente è più di uno.

SPEAKER: è la voce della trasmissione radiofonica. Conduce la trasmissione intrattenendo gli ascoltatori ed interagendo con essi. Il suo filo conduttore è la scaletta. Solitamente sono due.

TECNICO AUDIO DI DIRETTA: è il braccio destro degli speaker. Si occupa di tutti gli aspetti tecnici connessi alla registrazione di una trasmissione o alla messa in onda di una diretta radiofonica. E' la persona che ci sa fare con gli strumenti tecnici.

RESPONSABILE MUSICALE: si occupa di selezionare i brani musicali che possano valorizzare i contenuti delle trasmissioni.

SEGRETARIO: è la persona che organizza la scaletta e tiene i contatti con l'esterno. Organizza le telefonate, si occupa di reperire gli ospiti e di tutto ciò che concerne il lavoro di segreteria.

WEB DESIGNER: è la persona che cura il sito della web radio.

RESPONSABILE SOCIAL: è la persona che si occupa di valorizzare i podcast via social o di avere contatti con il pubblico che interagisce via social con le trasmissioni.

GUIDA RAPIDA ALLA REGISTRAZIONE DI UN PODCAST

- Se il podcast prevede una sola pillola breve (massimo 5 minuti), registrate un solo file
- Se vi sono più interventi che verranno intervallati da una canzone, registrate un file per ogni intervento
- In caso di errore durante la registrazione, riprendete dall'inizio della frase, non dall' ultima parola
- Nominate sempre i file in modo semplice e chiaro (a bordo indifesa_puntata1, ad esempio, non lasciate i formati predefiniti dei registratori o programmi, tipo Z000024)
- Se usate il dittafono, regolatelo su sensibilità bassa del microfono, tramite il Menu. La sensibilità è indicata da una icona del microfono sullo schermo con una H per l'alta, una L per la bassa
- Se registrate con Audacity regolate il progetto sempre a 44.100 e 32 bit (potete cambiarlo direttamente sulla traccia di registrazione a sinistra) e esportate in mp3 almeno a 256kb

- Usate sempre le cuffie per ascoltare quello che registrate, mentre registrate
- Per effettuare una registrazione in cui compaiano tutti gli elementi previsti da una trasmissione radiofonica, è necessario stilare una scaletta della stessa trasmissione.
- Gli speaker/conduuttori ricoprono una funzione importante perché coordinano e conducono l'intero svolgimento della trasmissione. Devono:
 - essere sciolti e disinibiti;
 - avere chiare le idee in merito a quello che devono dire;
 - presentare la scaletta degli interventi;
 - intervenire quando qualcuno dei loro compagni ha un vuoto di memoria o qualche pausa di troppo;
 - essere sempre presenti nelle fasi della registrazione.
- La presentazione è il momento in cui i due presentatori/speaker/conduuttori presentano la scuola, se stessi, la trasmissione che seguirà. È preferibile non fornire indicazioni temporali, dato che la trasmissione può essere ascoltata in qualsiasi momento. I due speaker possono, anzi devono, tra di loro scherzare un po' per rompere il ghiaccio iniziale e affiatarsi. I tempi della presentazione possono andare da un minimo di 2 minuti a un max di 4 per non essere troppo monotoni. E dare ritmo all'ascolto.

LA COSTRUZIONE DI UN FORMAT

Per costruire un format adeguato all'ascolto di un pubblico-web, è opportuno seguire alcune indicazioni di base.

DURATA DEL FORMAT: 20-25 minuti

STRUTTURA GENERALE DEL FORMAT: Apertura – Approfondimento – Chiusura

STRUTTURA SPECIFICA DEL FORMAT:

- Introduzione al tema scelto (3 MIN. circa)
- Scheda di approfondimento (2 MIN. circa)
- Stacco sonoro (jingle- brano musicale, 3 MIN. circa)
- Approfondimento tematico attraverso ospite in studio e/o collegamento telefonico (8 MIN. circa)
- Secondo stacco sonoro (jingle - brano musicale, 3 MIN. circa)
- Riepilogo della puntata e chiusura della trasmissione (3 MIN. circa)

Allo schema qui proposto possono essere aggiunte alcune variazioni, tra cui l'inserimento di registrazioni audio, la lettura di scritture inerenti i contenuti scelti, il commento alle informazioni riportate attraverso l'intervento telefonico degli ascoltatori.

ISPIRAZIONI:

<http://bit.ly/2uPIRIj>

<http://bit.ly/2vqpdsI>

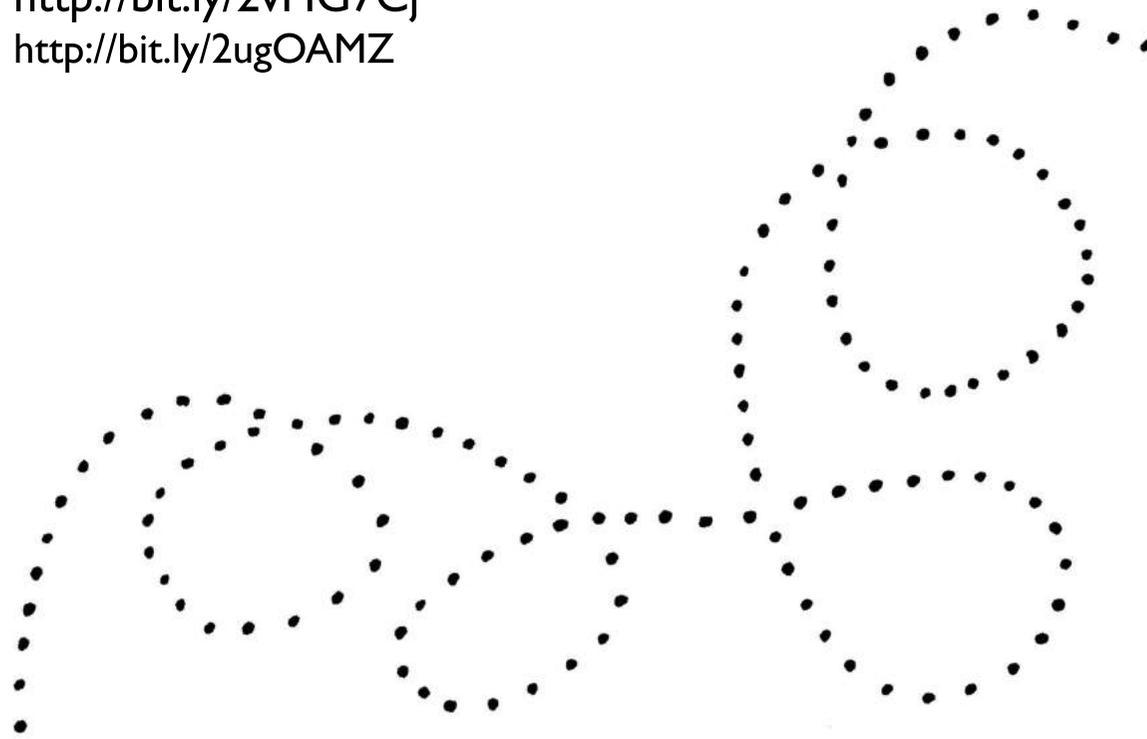
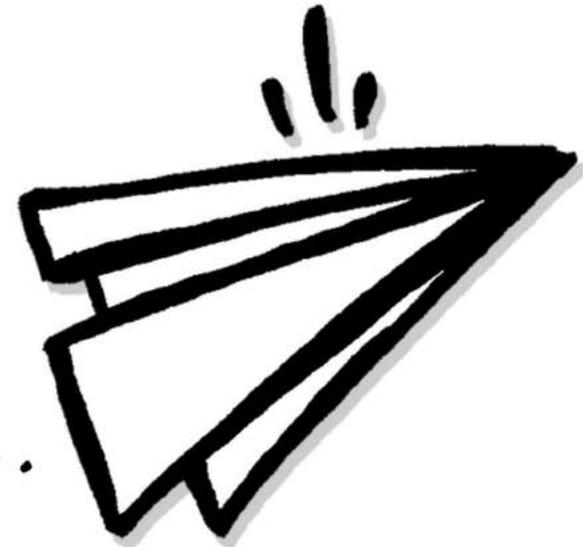
<http://bit.ly/2uPr0Ky>

<http://bit.ly/2tmIija>

<http://bit.ly/2uHY2LR>

<http://bit.ly/2vHG7Cj>

<http://bit.ly/2ugOAMZ>





SCOPRI DI PIÙ SU DI NOI:

www.terredeshommes.it

www.terredeshommes.it/indifesa

www.radioindifesa.terredeshommes.it

www.associazionekreattiva.com

**VI ASPETTIAMO L'11 OTTOBRE ALLA GIORNATA MONDIALE DELLE BAMBINE E DELLE RAGAZZE
CON LA #ORANGEREVOLUTION DI #INDIFESA**

Questa è la versione 1.0 del toolkit.

Inviare suggerimenti, link e storie per gli aggiornamenti all'indirizzo:
radioindifesa@tdhitaly.org



